



Quaderno di Archeologia

NON SOLO ROMANI

dott. Massimiliano Gasperini

archeologo



Introduzione

Conosciamo molto bene moltissimi aspetti dell'Umbria romana, i nomi delle sue città, tantissimi fatti di storia locale, personaggi più o meno illustri, quasi arriviamo a poter intuire le forme e gli aspetti delle città, in alcuni casi dei singoli quartieri.

Ma prima dell'arrivo dei romani chi abitava queste terre, in che modo, quali potevano essere i confini di questa che, per usare un termine un po' troppo "moderno" per il periodo, potremmo chiamare regione?

I frammenti superstiti di questo periodo, perché purtroppo solo di frammenti possiamo parlare, sono pochi e poco chiari, ma carichi di fascino, capaci di suscitare un grande interesse, forse perché proprio li affondano le nostre origini.

Umbri. Ancora oggi ci chiamano così, noi che adesso viviamo in una piccola regione, ricca di boschi, campagne e montagne, posta al centro esatto dell'Italia. Ma in quel periodo non era così piccola, anzi, era enorme, un territorio che potremmo far corrispondere quasi con la parte centrale dell'Italia, sicuramente affacciata sul mar Adriatico. Gli abitanti si contendevano i territori con i Sabini, i Sanniti, i Galli ed altre popolazioni antiche e gli autori che ci parlano di questo sono molti, ma spesso si trovano in contraddizione tra di loro, divisi tra il racconto esatto della storia e la volontà di celebrare questo o quel popolo, a seconda delle esigenze.

A prescindere comunque dalle varie versioni, è innegabile che questa fosse una delle popolazioni più importanti e antiche della penisola italiana, che non era molto avvezza a costruire grandi città organizzate, ma preferiva probabilmente vivere in piccoli villaggi sparsi nel territorio, con luoghi fortificati in altura, dove si potevano rifugiare in caso di pericolo.

L'Umbria Meridionale e, nel caso presente, il territorio corrispondente con la provincia di Terni, costituisce probabilmente uno dei settori che meglio di altri ha conservato delle splendide tracce del passaggio di questo popolo.

Parliamo del territorio di *Interamna*, occupato da villaggi che hanno prodotto le necropoli che meglio di ogni altra cosa ci raccontano, tramite i ricchissimi corredi, il livello sociale ed economico di queste genti. Salendo poco sopra Terni, ancora oggi si innalzano le poderose mura in opera poligonale di Sant'Erasmo, una vera e propria cittadella fortificata, posta al di sopra di Cesi, che anch'essa custodisce strutture del tutto analoghe. Ancora più in alto, al cospetto della Montagna più alta di questo territorio, Monte Torre Maggiore, L'Ara Maior, dove gli Umbri si recavano per lasciare in offerta alla divinità gli ex voto, tramite i quali chiedevano l'aiuto della divinità, o la ringraziavano per la protezione ricevuta.

Un po' più distante poi, di nuovo sulla cima di una montagna, Monte San Pancrazio, il residuo di un tempio italico, che, gemello di Monte Torre Maggiore, testimonia di nuovo



l'importanza che le montagne, viste come luoghi sacri, rivestivano per questa popolazione, così tanto che, molto spesso, i Romani non le cancellarono, ma rispettarono questi luoghi, creandovi al di sopra dei santuari.

Gli Umbri

Come possiamo conoscere i caratteri di una popolazione così antica e che ha lasciato solo pochi frammenti di se ancora noti e visibili? Il metodo storico ed archeologico prevede sempre, come prima cosa, una raccolta di tutte le fonti antiche disponibili, siano esse dettagliate e ricche, siano esse solo accenni sintetici. Fatto questo sarà poi fondamentale mettere insieme tutti i dati finora emersi da scavi archeologici e da residui di strutture antiche o simili.

Su un dato le fonti antiche sono quasi del tutto concordi e cioè nel ritenere gli Umbri una delle popolazioni originarie dell'Italia, il che significa di grande antichità. Alcuni autori ce li raccontano come un popolo di marca guerriera, altri invece come un popolo non molto forte ed incline ad una certa mollezza, ma questa considerazione potrebbe derivare dalla tradizione romana, che ha sempre visto nella scarsa resistenza che gli Umbri hanno opposto all'arrivo dei romani, un segno di questa loro debolezza.

E i resti materiali cosa ci dicono? Le necropoli che sono emerse nell'area di Terni, insieme a quelle di Spoleto e a tante altre finora note, ci informano che nel periodo compreso tra il X ed il VI sec. a.C., esistevano villaggi guidati da gruppi di elevato livello sociale, che potevano permettersi i preziosi oggetti in bronzo, ambra, vasellame di alto livello e tutto il materiale finora rinvenuto. Quello che emerge è quindi la presenza di adulti guerrieri e donne altrettanto importanti, che potevano contare su grandi disponibilità economiche, certamente collegate alle pratiche dell'agricoltura e che intrattenevano continui e proficui contatti con la vicina area etrusca.

Queste genti tendevano a frequentare le aree di altura, così come nel caso dei vicini Sanniti, sia a scopo di culto, come nel caso, ad esempio, di Monte Torre Maggiore, sia per scopi difensivi e di controllo viario, probabilmente anche per controllare i flussi stagionali della transumanza, un elemento di estrema importanza per l'economia del mondo antico.

Una delle fonti di maggior importanza su questo popolo è certamente rappresentato dalle Tavole di Gubbio, una serie di sette tavole in bronzo inciso, con riportata la descrizione di cerimonie sacre officiate ad *Ikuvium* (Gubbio), interamente scritte in Umbro. Nel testo compare il riferimento al popolo dei *Naharti*, che viene trattato quasi fosse una popolazione estranea. I Naharti sono certamente da mettere in relazione alla popolazione che viveva lungo le sponde del fiume *Nahar*, il Nera e quindi direttamente connessi con il territorio ternano, che in epoca romana, proprio dal fiume prese il nome (*Interamna del Nahar*). In realtà, a giudicare dai materiali emersi dalle necropoli e dai resti ancora visibili del territorio, non si può parlare di un popolo diverso, ma semplicemente di Umbri che vivevano lungo le



sponde del fiume Nahar. Certo, il fatto di trovarli nominati come gruppo a parte, anche se così magari non era, poteva certo sottolineare la loro importanza e quella dei loro centri, che diversamente non sarebbero stati ricordati.

Umbria

Quando si fa riferimento all' Umbria antica, si immagina quasi sempre il territorio corrispondente alla Regio VI di epoca augustea, *Umbria et Ager Gallicus*, un'area molto vasta, che racchiude gran parte del territorio attuale dell'Umbria, ma si estende poi verso Toscana, Marche ed Emilia Romagna, arrivando all'Adriatico, fino ad *Ariminum*.

Spesso si utilizza questa suddivisione per ipotizzare l'estensione originaria dell'Umbria preromana, ma sicuramente i suoi confini, se di confini si può parlare in quel periodo, saranno stati del tutto diversi.

Non dobbiamo infatti pensare ad un territorio fisso e ben delineato da rigidi confini, dobbiamo invece immaginare un popolamento da parte di genti che, costantemente, si trovavano in lotta con altre popolazioni per il controllo dei vari territori. Quello che emerge quindi è una realtà di volta in volta diversa, a seconda dei periodi che si vanno ad analizzare. Nel caso dell'Umbria dobbiamo per forza basarci su quella che è una delle fonti ritenute più attendibili e cioè il geografo greco Strabone, che visse negli anni iniziali del I sec. d.C. e scrisse la Geografia.

Da quello che si può comprendere il cuore dell'Umbria e uno dei principali confini con la vicina Etruria era il Tevere e, se analizziamo le tracce lasciate da questo popolo, non possiamo che riconoscere come cuore della regione antica l'area che oggi corrisponde con il territorio posto tra Bevagna, Spello e il Clitunno. Un'area interna quindi, strettamente legata al fiume e alla fascia montuosa interna.

Sappiamo poi che, già nel VI sec. a.C. gli Etruschi, che potevano contare su una struttura sociale ed urbana molto maggiore, si estesero anche al di là del Tevere, rosicchiando sempre più territori agli Umbri, che, così spinti, iniziarono ad estendersi ad est, a discapito dei vicini Piceni, arrivando proprio in quel periodo a toccare il mare Adriatico, fino a Rimini e Ravenna. Dopo questa, sempre lungo la costa, doveva arrivare a sud fino a Senigallia, per poi proseguire all'interno verso Cingoli e poi Colfiorito, insieme a tutta la zona a sud, compreso il nostro territorio di Terni. Da lì in poi si entrava in contatto con un'altra importantissima popolazione, quella dei Sabini, ma questa è un'altra storia!



Schede dei siti

L'area di Terni

Quella che con l'arrivo dei Romani sarebbe divenuta la città di *Interamna Nahars*, doveva apparire in quel periodo come una specie di paradiso terrestre, ricco di ogni tipo di vegetazione, enormi distese di terreni coltivabili, montagne ricche di boschi e di pascoli estivi e, naturalmente, ricchissimi dell'elemento fondamentale per la realizzazione di ogni tipo di villaggio stabile, l'acqua.

Le forme e le dimensioni dei villaggi che popolavano questo territorio ci sono pressoché sconosciuti, problema questo non solo dell'area ternana, ma comune a tutti gli altri centri della regione. Di questi restano solo poche e labili tracce in più zone della città. Le informazioni maggiori sulle forme di popolamento, sulla struttura sociale e culturale della popolazione le possiamo trarre dai corredi delle necropoli, che meglio di ogni altra fonte ci può raccontare questi aspetti. Per questo motivo, a livello archeologico, si dà tanta importanza alla ricerca e allo scavo di questi contesti.

Le necropoli emerse nell'area di Terni, principalmente da due diverse zone, ci danno notizie fondamentali per comprendere la storia del territorio nel periodo principalmente compreso tra X e VI sec. a.C.

Necropoli delle Acciaierie

La necropoli porta questo nome in quanto la sua prima scoperta è del 1884, anno in cui iniziarono gli sbancamenti per la realizzazione dello stabilimento delle Acciaierie, situato in un'area chiamata S. Agnese e Paolo, oggi corrispondente con lo stabilimento. La scoperta avvenne in maniera fortuita e i materiali provenienti dai primi scavi, che non vennero seguiti da archeologi, i materiali che emergevano furono venduti a personaggi locali e da questo derivò la scoperta vera e propria. A partire dal 1886 i lavori vennero seguiti direttamente da Luigi Lanzi, allora Ispettore ai Monumenti e Scavi del Mandamento di Terni e da Ettore Sconocchia, inviato dalla Direzione delle Antichità. I lavori di scavo e indagine proseguirono in più riprese fino al 1911, riportando alla luce varie centinaia di sepolture di diverso periodo.

Le sepolture emerse erano per la maggior parte ad inumazione, ma non mancavano anche sepolture in pozzetto ad incinerazione. In base al tipo di tomba e alla tipologia



dei corredi si sono riscontrate tre diverse fasi di evoluzione: una prima fase di X sec. (età del Bronzo Finale), che racchiude principalmente le tombe ad incinerazione; una seconda fase che racchiude le sepolture di IX sec., quelle più numerose ed infine, una terza fase databile tra VIII e VII sec. a.C.

I corredi di queste sepolture sono attualmente visibili presso il Museo Civico Archeologico di Terni, nel complesso del CAOS.

San Pietro in Campo

Poco prima del 1910, nell'area limitrofa alla stazione ferroviaria di Terni, denominata San Pietro in Campo, venne avviata la realizzazione di uno stabilimento tipografico di proprietà di Alterocca e di nuovo, come nel caso delle Acciaierie, ci si rese conto della presenza di altre sepolture. In questo caso Lanzi riuscì a documentare solo i residui che si erano salvati dai lavori di scavo per lo stabilimento, che erano proseguiti comunque. L'anno successivo venne invece organizzato uno scavo nell'area vicina a quella dello stabilimento, cosa che permise di ritrovare 49 sepolture databili tra VII e VI sec. a.C.

A questo intervento sono poi seguite molto tempo dopo, tra il 1996 ed il 2000, una nuova stagione di indagini, che riportarono alla luce altre 46 sepolture dello stesso periodo. In questo caso si trattava di tutte tombe a fossa rettangolare, accompagnate da ricchi corredi vascolari e bronzei molto raffinati, che confermano un collegamento diretto con le vicine aree etrusche meridionali (Veio e Vulci).

I corredi di queste sepolture sono attualmente visibili presso il Museo Civico Archeologico di Terni, nel complesso del CAOS.

Ma non solo nelle sepolture si possono riconoscere le tracce più antiche del popolamento di questo territorio. Le alture che sorgono subito fuori Terni, alle pendici di Monte Torre Maggiore, custodiscono ancora tracce di grande importanza e che ancora oggi sono in grado di affascinare qualsiasi visitatore abbia la possibilità di raggiungerle.

L'area di Cesi, Sant'Erasmus e Monte Torre Maggiore costituisce infatti una zona unica dal punto di vista archeologico ed anche paesaggistico, con gli avanzi di opere poligonali realizzate a strapiombo lungo le pendici delle alture che dominano la conca ternana.

Opera poligonale

Con opera poligonale si intende quella particolare tecnica edilizia che utilizza blocchi non rettangolari, ma propriamente poligonali, di forma più o meno regolare. Quest'opera è stata considerata per anni antichissima, precedente rispetto le altre tecniche edilizie più regolari e garanzia quindi di antichità anche degli edifici che la utilizzavano.



Nel corso delle ricerche vennero individuate quattro diversi tipi di opera poligonale, a partire dalla prima che utilizzava blocchi quasi non lavorati e estremamente irregolari, considerata come la più antica, fino a quella di quarta maniera, molto regolare e ben fatta, con blocchi quasi quadrati, che viene considerata meno antica e quasi di epoca romana.

In realtà ci si è poi resi conto che tale opera non è sempre così antica, che la lavorazione dei blocchi non è sempre collegata ad una maggiore o minore antichità e che spesso furono proprio i Romani a portarla con se e ad introdurla in molte zone all'atto della colonizzazione.

Cesi

Oggi un piccolissimo borgo arroccato sulle pendici di un colle che domina Terni, stretto ed allungato, organizzato ai due lati di una via che proveniva dalla valle ternana e che risaliva fino a Portaria, da cui proseguiva poi in direzione di Spoleto, ricalcando certamente un'antica via di transumanza.

Questo piccolo paesino conserva ancora tracce evidenti di strutture in opera poligonale in tre diversi punti:

1) Chiesa di S. Maria Assunta: la chiesa sorge al di sopra di un terrazzamento artificiale realizzato in opera poligonale di prima e seconda maniera, probabilmente di epoca preromana, visibile in un breve tratto proprio al di sotto della chiesa stessa.

2) S. Onofrio: al di sopra del paese, in linea d'aria con S. Erasmo, è ancora ben visibile un lungo tratto di muratura in opera poligonale, realizzata a picco sulla rupe di nuda roccia, che culmina con una torre affacciata sulla sottostante vallata e in comunicazione visiva con la città di Narni, l'umbra *Nequinum*. La struttura sembra molto regolare e potrebbe corrispondere ad un rifacimento di epoca romana, ma certamente con una base precedente.

3) Sostruzione in loc. La Pittura: ai piedi del paese è ancora perfettamente conservata una poderosa sostruzione in opera poligonale di quarta maniera, questa certamente di epoca romana, che doveva essere funzionale al sostegno di una villa o di un quartiere urbano.

Sant'Erasmo

Al di sopra di Cesi, lungo la strada che conduce a Monte Torre Maggiore, al di sopra di una spianata, forse artificiale, realizzata su un'altura, sorge l'abitato di Sant'Erasmo, che rappresenta certamente la maggiore testimonianza di sito d'altura fortificato di epoca preromana conservato in Umbria.



Resta ancora infatti quasi interamente in piedi tutto il circuito murario, interamente realizzato in opera poligonale, che fortifica un'area pianeggiante di circa 7000 metri quadrati, con una forma a trapezio, affacciato a dominare la vallata sottostante.

Restano ben visibili le due porte d'accesso, di cui la principale difesa da un muro di sbarramento e nella parte interna resta traccia di un basamento quadrato, mentre il resto è andato perduto.

Questo centro, insieme forse a quello di Cesi, poteva corrispondere a *Clusiulum*, uno dei centri umbri scomparsi di cui ci narra Plinio il Vecchio. Certamente la sua funzione era quella difensiva e di controllo viario, una sorta di piccola roccaforte entro la quale difendersi in caso di pericolo.

Monte Torre Maggiore

Con una quota di 1120m la vetta di Monte torre Maggiore rappresenta la cima più alta di tutto il comprensorio ternano, cosa che infatti gli è valsa il nome di Maggiore.

Una tale funzione non è infatti sfuggita alle popolazioni più antiche dell'area, che già da epoca molto antica, almeno dal VI sec. a.C., erano solite salire fino alla cima e depositare degli oggetti votivi in onore della divinità che lì veniva venerata.

In quel periodo il santuario corrispondeva probabilmente con una piccola stipe votiva, certamente posta in corrispondenza di una spaccatura nella roccia, entro cui sono stati rinvenuti decine e decine di piccole figurette umane schematiche in bronzo. Questi oggetti, normalmente denominati bronzetti votivi, raffiguravano spesso figure di guerrieri in armi e sono tipici della locale cultura umbra.

Non sappiamo se poi si sviluppò intorno a questa stipe un santuario più strutturato, magari con edifici lignei, ma quello che è certo è che tale luogo doveva essere così importante per le genti che vivevano in quest'area che i romani, al loro arrivo, non lo distrussero, ma anzi, lo monumentalizzarono.

All'atto della romanizzazione infatti, venne realizzato un muro di confine esterno e al suo interno, in due momenti differenti, vennero creati due diversi templi.

Quello originario e più antico sorse proprio al di sopra della stipe votiva, inglobandola nella sua scalinata, proprio per sottolineare il grande rispetto con cui è stata avviata la monumentalizzazione dell'area.

Gli oggetti individuati nel corso degli scavi hanno testimoniato che l'area è rimasta frequentata per scopi di culto almeno fino all'epoca di Costantino.

Attualmente tutte le strutture scavate sono liberamente visibili da chiunque raggiunga la vetta e dalla sommità del tempio principale si può spaziare con lo sguardo in tutte le principali vallate dell'Umbria, mentre alle spalle del tempio stesso è ben visibile la cima del Monte Vettore, la montagna più alta della catena dei Sibillini, che sorge al di sopra di Castelluccio di Norcia.



L'area di Calvi dell'Umbria

Ci troviamo molto più a sud rispetto alla valle ternana, al confine con l'area Sabina del Lazio interno, ma ancora anche questo territorio può essere attribuito al popolo umbro, così come anche l'area di Narni (Nequinum), e quella di Otricoli, che doveva quest'ultima rappresentare il primo centro della regione, al confine anch'esso con la sabina.

Della fase umbra di Narni ci resta la memoria tramandataci da Livio, che ci racconta dell'assedio subito dall'umbra *Nequinum* tra il 300 e il 299, prima di divenire la Narnia romana. Di Otricoli ci raccontano principalmente alcune sepolture e resti di abitato, che danno un'idea generale delle più antiche forme di popolamento.

Di Calvi invece, un centro piccolissimo di forte stampo medievale, ci racconta principalmente la cima di Monte San Pancrazio.

Monte San Pancrazio

La cima del monte, che domina l'area sottostante si trova a 1027 m, una quota simile a quella di Monte Torre Maggiore ed anche in questo caso parliamo di una delle cime più evidenti del territorio, da sempre punto di riferimento delle comunità antiche che vivevano nell'area. Sulla sommità doveva sorgere un santuario di marca chiaramente umbra, come dimostrano la serie di bronzetti votivi schematici di VI sec. a.C., del tutto simili a quelli ritrovati a Monte Torre Maggiore, insieme ad una statuetta di Marte in Assalto di ottima fattura, oggi conservata al Museo Nazionale di Villa Giulia.

Anche in questo caso si trattava di una stipe votiva o poco più, frequentata dalle popolazioni umbre del luogo, che si recavano sulla sommità del monte per chiedere l'aiuto della divinità o per ringraziarla per la "*grazia ricevuta*".

Caso identico a quello di Monte Torre Maggiore, anche qui, con l'arrivo dei romani, venne realizzato sicuramente ciò che resta di un portico e certamente qui doveva trovare posto un tempio, di cui purtroppo al momento non resta traccia. Salendo in cima e guardandosi intorno si dominano le vallate sottostanti e nelle giornate limpide, in lontananza verso sud, non si fatica a scorgere la cima di Monte Torre Maggiore, collegato visivamente con Monte San Pancrazio, uno sguardo che da millenni tiene ancora in vita la memoria dei nostri predecessori.

Proposte didattiche



Alla scoperta dei Naharci

Introduzione

L'argomento degli Umbri, ancora così poco conosciuto, concede finalmente la possibilità di andare a scoprire dei luoghi diversi, lontani spesso dai grandi centri, immersi nella natura e ancora tutti da scoprire. Lì, in quei luoghi, la memoria delle nostre origini è molto forte, ma va cercata con attenzione e va saputa leggere.

Un percorso come questo consentirà di scoprire un'Umbria diversa da quella normalmente visibile a tutti, ma vera ed autentica e certamente avvolta da un alone di enorme fascino.

Obiettivi

La ricerca delle tracce, spesso nascoste e poco evidenti, la conoscenza di luoghi fuori dal comune, diversi dai canonici, stimoleranno l'attenzione e la curiosità dei partecipanti.

L'attività manuale del ricreare gli oggetti di quei popoli, insieme a quella del ritrarre i singoli luoghi ed il loro territorio accresceranno la conoscenza in maniera molto approfondita, portando i partecipanti ad osservare con grande attenzione particolari che diversamente sarebbero certamente sfuggiti.

Itinerario

a) *Interamna Nahars*: lo consideriamo come il punto di partenza ideale di questo viaggio, che trova il suo punto di origine all'interno delle sale del Museo Civico Archeologico di Terni, inserito nel Centro Arti Opificio Siri. Le prime sale del museo danno la possibilità unica di ripercorrere le origini di questo territorio, grazie agli eccezionali oggetti conservati all'interno delle sue vetrine. Soprattutto si potranno osservare i corredi delle necropoli delle Acciaierie e dell'area di Alterocca, potendo finalmente dare un volto agli antenati di queste terre e ai loro oggetti, spesso di altissimo livello, che li hanno distinti come una delle popolazioni più antiche ed importanti della penisola.

All'interno si trovano anche i pochi elementi che ci raccontano qualcosa degli insediamenti più antichi e, non ultimo, i materiali votivi provenienti dal santuario di Monte Torre Maggiore.

b) Cesi: a poca distanza da Terni si può comodamente raggiungere il piccolo paesino di Cesi e qui, seguendo la mappa si andranno a ricercare le tracce degli Umbri che emergono, qua e là, in mezzo alle strutture medievali ed ancora successive. Si parte dal basso, dalla grande sostruzione della strada della Pittura, con l'imponente muratura in opera poligonale, ormai quasi quadrata. Salendo all'interno del paese si potrà poi vedere quella piccola parte di opera poligonale al di sotto della chiesa di Santa Maria Assunta. Salendo ancora si avrà poi la possibilità di attraversare la parte interna del paese, ben tenuto e molto interessante, fino



ad arrivare al bosco di S. Onofrio, dove ci si potrà affacciare dalla torre in opera poligonale posta a dominio della vallata di Interamna ed osservare, proprio di fronte, la città di Narni, l'antica *Nequinum*.

c) Sant'Erasmus: posto al di sopra di Cesi, a pochi chilometri di strada, si può raggiungere lo sperone di Sant'Erasmus. Dal basso si vedranno subito i residui della poderosa cinta muraria in opera poligonale, ancora molto ben conservata e si scorgerà una delle due porte d'accesso.

Prima di salire verso la cima della cittadella si può fare un giro intorno al circuito murario, così da poter toccare con mano la grandezza di questa struttura e la resistenza che le consente, a distanza di oltre 2400 – 2500 anni, di essere ancora in piedi, perfettamente conservata.

Salendo in alto, dove oggi si erge la piccola chiesetta medievale di Sant'Erasmus, si calpesterà l'erba che nasconde, a pochissimi centimetri di profondità, gli avanzi delle strutture ancora sepolte. Affacciandosi dall'estremità sud della cittadella si potrà davvero dominare la vallata di Terni da una visuale assolutamente fuori dal comune.

d) Monte Torre Maggiore: salendo da Sant'Erasmus, a pochi chilometri più in alto, lungo una strada principalmente sterrata, ma larga, si potrà raggiungere un pianoro, dove si interrompe la strada. In quel punto ci si trova subito sotto alla cima di Monte Torre Maggiore, raggiungibile con un cammino di appena 15 minuti a piedi.

Salendo ed avvicinandosi alla cima la vista sulla vallata sottostante inizia ad allargarsi, ci si trova in un paesaggio tipico dell'alta montagna e infine, esattamente in vetta al monte, si raggiunge un recinto metallico, con un cancello d'ingresso sempre aperto.

Varcato il cancello ci si trova subito all'imbocco del perimetro esterno del santuario, segnalato da un muro abbastanza ben conservato, di cui resta ancora visibile la soglia d'accesso, una grossa pietra rettangolare ancora nella sua posizione. Da lì ci si trova immediatamente in asse con il pozzo sacro, entro cui ogni fedele si purificava prima di avvicinarsi al cospetto della divinità, la cui statua di culto era custodita nel tempio più antico, anch'esso in asse con il pozzo e la soglia, con il basamento ancora ben conservato. Non si potrà non vedere come il tempio più antico sia stato realizzato in asse con il Monte Vettore, da qui molto ben visibile.

La vista è mozzafiato, poiché si potrà spaziare con lo sguardo dalla vallata ternana, a quella spoletina, umbra e alla Valnerina e si potrà capire cosa significa poter controllare il territorio.



L'attività proposta

Quando si fa ricerca archeologica, soprattutto sul campo, rilevare tutto ciò che si incontra è fondamentale. Ogni archeologo che si rispetti ha il suo taccuino su cui appuntare dati, disegnare e misurare ogni cosa che ritiene importante. Questo viene fatto sia per i materiali mobili, sia per le strutture.

L'attività prevede quindi due diversi momenti, di cui il primo, da svolgere in classe, consentirà una riflessione approfondita sui materiali di quei periodi, mentre la fase successiva consentirà ai partecipanti di poter riflettere con attenzione su tutti i dettagli dei luoghi e del territorio che visiteranno.

a) Attività in classe.

Come abbiamo già ricordato, non conosciamo poi così tanto i materiali di questi periodi, se non grazie a quelli che provengono dalle necropoli o dai santuari. Dato che entrambi saranno oggetto dell'itinerario proposto, l'attività da svolgere in classe prevede la creazione di due diversi tipi di oggetti, tutti molto diffusi nei due contesti suddetti.

- Bronzetti votivi: venivano offerti, come detto, da chi si recava in visita ad un santuario, come ad esempio quello di Monte Torre Maggiore. La loro ricostruzione è molto semplice e non richiede molto materiale o particolari capacità manuali. Utilizzando del comune das si procederà alla creazione dei due tipi più comuni di bronzetti: quello schematico, che ritrae la figura umana stilizzata e quello del cosiddetto Marte in Assalto, che ritrae una figura stilizzata, ma con in mano una sottile lancia e un elmo crestato in testa.

Le figure che seguono serviranno ad illustrare meglio i modelli a cui potrete ispirarvi, sono tutti molto semplici e permetteranno di osservare come queste popolazioni, quasi 3000 anni fa, presentavano offerte alle loro divinità.



Alcuni dei bronzetti votivi schematici, di VI sec. a.C. rinvenuti durante gli scavi di Monte Torre Maggiore



Bronzetto schematico, sempre da Monte Torre Maggiore, che ritrae il cosiddetto Marte in Assalto.

- Diffusissime nelle sepolture e spesso fondamentali per determinare il sesso del defunto, sono i rocchetti per il filo, di forma molto semplice e realizzati in ceramica, potranno essere semplicemente riprodotti sempre utilizzando del das. Una volta terminati potranno essere utilizzati per arrotolare del filo, così da comprenderne il vero utilizzo.

Altri oggetti individuati nella zona di Marmore e conservati presso il Museo Archeologico di Terni sono dei pesi da telaio a ciambella, sempre molto semplici e in ceramica, oppure dei dischi in ceramica con foro, utilizzati come pendagli.



B) Attività durante l'uscita



I luoghi che compongono questo suggestivo itinerario si distinguono per la forte componente paesaggistica, ma sono di per sé residui, su cui occorre davvero riflettere ed utilizzare l'immaginazione per poterli comprendere appieno. Proprio per questo, prima di effettuare l'uscita si prevede di realizzare dei taccuini, formati da fogli di carta rilegati a creare un piccolo libretto, composto di tante facciate quanti sono i luoghi da visitare. Una volta sul posto i partecipanti, dopo aver visitato i luoghi e annotato le caratteristiche di ognuno, tenderanno uno schizzo a mano libera, magari aggiungendo anche elementi del paesaggio.

Alla fine, si avrà il risultato di aver creato una serie di diari di viaggio dove ognuno avrà potuto esprimere liberamente la propria creatività ed avrà avuto l'occasione di riflettere con attenzione e con partecipazione sui singoli dettagli di ogni luogo visitato.